Polvere e macerie, ore d'angoscia attorno al palazzo squarciato di Monteverde

Un boato, poi l'inferno
È caduto come un castello di carte

Il vecchio edificio mai ristrutturato, s'è accasciato a terra - Sotto sono rimasti Maria Di Marco Fiordalisi, 70 anni, ex proprietaria e Bruno Coppari, 21, panettiere - Tre feriti ricoverati al San Camillo - L'allarme alle 15.30, il lavoro dei vigili, dei volontari e dei poliziotti

Un boato, il rumore sordo delle macerie che rotolano sull'asfalto, una cortina di polvere che s'alza lentamente e nasconde, ma solo per poco, uno spettacolo allucinante. Sono passate da poco le 15,30. Quando il velo si disperde l'ala destra del vecchio palazzotto stile anni 20 al numero 12 di via Carlo Pisacane, una strada immersa nel verde del Gianicolo non esiste più: è tutta là, per terra, ridotta ad una montagna di macerie da cui ogni tanto si levano gemiti e invocazioni di aiuto. In alto, in cima a una sequela di cucine e di tinelli sventrati dal crollo, dalla terrazza senza più cornicione penzola aggrappato ad una fune un operaio. Sarà il primo ad essere salvato dai vigili del fuoco, accorsi in gran forze insieme a carabinieri, poliziotti e volontari della protezione civile, ma ci vorranno ore di scavi fatti a mani nude prima di compilare il tragico bilancio del crollo, il quinto in sette mesi a Roma: due morti, un'anziana signora di 70 anni e un giovane panettiere di 21 anni e 3 feriti.

Difficile stabilire che cosa sia accaduto in quei pochi secondi e che cosa abbia provocato la sciagura: forse le pioggie torrenziali di questi ultimi giorni che potrebbero aver intaccato le fondamenta dello stabile costruito nel 1918, vecchio, malandato e mai ristrutturato (come sostengono gli inquilini superstiti) o forse ancora i lavori di manutenzione sul terrazzo avviati un mese fa per arginare alcune infiltrazioni d'acqua. Ed era proprio per questo che l'operaio Bruno Scarpinati, con il fratello Leonardo, si trovava lassù intento a risistemare lo strato d'asfalto sotto il pavimento. All'ospedale San Camillo, dove è stato ricoverato e subito dimesso, ha avuto la forza di dire solo poche parole: «Mi sono sentito mancare la terra sotto i piedi, ballava tutto, sembrava il terremoto».

Intanto per via Pisacane, mentre pompieri e volontari tentano disperatamente di aprire un varco su quel tappeto di mattoni e calcinacci, dietro le transenne si accalcano i parenti che trattengono a stento le lacrime e cercano disperatamente notizie. Ufficiali dei carabinieri ricostruiscono su un foglio una miniplanimetria dello stabile e degli appartamenti: al seminterrato abitano i Cinquera, Antonio di 76 anni e Elena di 65. Verranno tirati fuori da quell'ammasso informe bianchi per il cemento ma vivi e con qualche ferita giudicata guaribile in trenta, quaranta giorni. Ma prima la figlia Maria Teresa, ospite dei genitori con il marito e i bambini, e uscita per una commissione, quando è tornata è svenuta davanti a quell'inferno, convinta di aver perduto il padre la madre e anche la figlioletta Monica rimasta in casa con i nonni. Le si riapre il sorriso quando la piccola le ricompare davanti sana e salva. È stato uno zio a tirarla fuori dai detriti che la bloccavano fino alla vita.

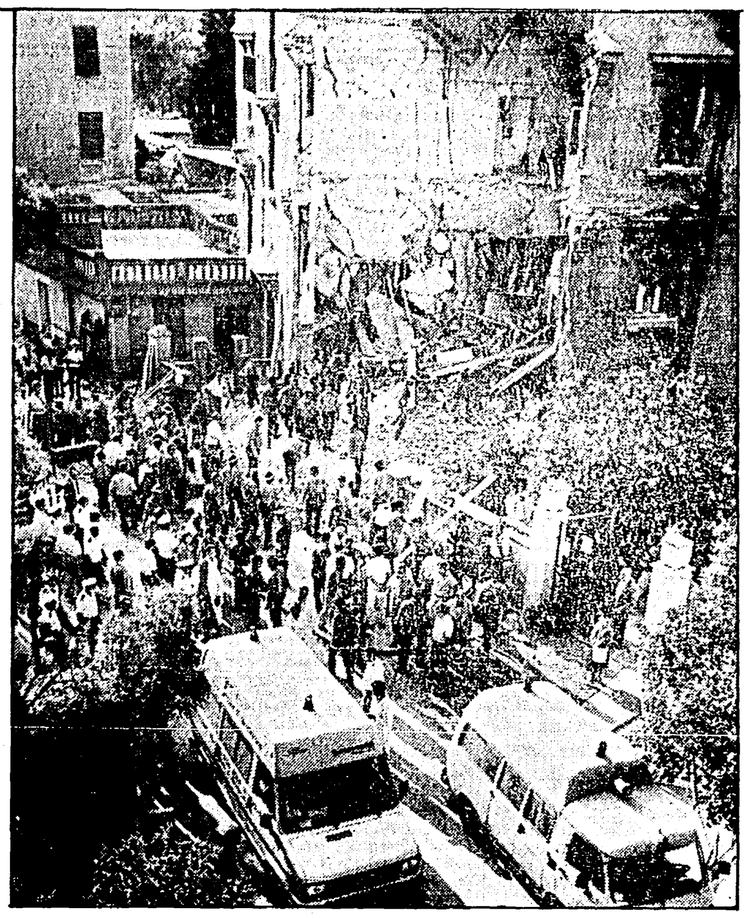
Al primo piano viveva la famiglia Coppari: il padre Bruno, muratore, ha lasciato in fretta e furia il cantiere non appena si è diffusa la notizia e cerca disperatamente il figlio Bruno, 21 anni, il cui corpo verrà estratto a tarda sera senza più vita. Un triste destino il suo: panettiere, Bruno aveva lavorato tutto il giorno e finito il turno s'era deciso a tornare a casa per riposarsi. Se avesse tardato qualche minuto si sarebbe salvato, come il padre, la padre Annunziata e la sorella Maria Grazia.

L'appartamento al secondo piano era occupato dalla signora Maria Di Marco, 70 anni, vedova del colonnello Fiordalisi una volta proprietario di tutto l'edificio. Alla sua morte i nipoti, ai quali l'immobile era andato in eredità, avevano deciso di venderlo lasciando alla donna la casa dove aveva sempre vissuto. Come Bruno Coppari anche lei non ha avuto scampo: non appena gli scavi hanno lasciato intravedere il suo corpo i medici hanno scosso la testa. Troppo tempo è rimasta sotto le macerie e forse non ha retto al peso dei detriti.

Infine, dopo tre ore di panico e di angoscia, sulla torretta del terzo piano, sotto un appartamento disabitato (la signora Nadia del Pinto, che lo occupava, è fuori Roma per lavoro), arriva il colpo di scena. Sul solaio traballante si affaccia un uomo. Dice di chiamarsi Giorgio Scuticchio ed è in evidente stato di choc. I vigili lo raggiungono con le scale, lo fanno scendere con cautela e cercano da lui spiegazione. Ma è stordito, è ferito alla testa e, probabilmente colpito da una trave, è rimasto svenuto per tutto il tempo in cui è andata avanti a ritmi frenetici l'opera di soccorso.

Parla a fatica e non fa che ripetere: «Che è successo? Che è successo?». In un via vai di ambulanze che partono a sirene spiegate arrivano alla spicciolata le autorità: il prefetto Rolando Ricci, gli assessori ai servizi sociali Mori e ai vigili urbani Ciocci e il sindaco Signorello che si trovava nella zona per un appuntamento con il ministro Nicolazzi proprio per esaminare la situazione delle case nella capitale. Ha avuto parole di elogio per i vigili definendoli esemplari e ha dato disposizione perché le famiglie sgombrate dal palazzo siano sistemate in un residence a spese del Comune. Si andranno ad aggiungere a quelle altre tremila costrette in una stanza e cucina in questi sette mesi. Un esodo impressionante a cui non si può più rispondere con poche parole di circostanza.

Valeria Parboni



Qui accanto, Tonino Cerqueira estratto dalle macerie e soccorso dai vigili, un'immagine dall'alto di via Pisacane con il palazzo squarciato. Sotto, a centropagina, Elena Di Simone trasportata verso l'ambulanza e in basso vigili del fuoco e volontari al lavoro tra le macerie

«Ce lo dicevano: vi finirà addosso...»

I racconti degli inquilini mentre si cerca tra le macerie - «Bruno vieni fuori, ti prego», gridava la sorella del giovane fornaio ucciso - «Sembrava come se cadessero le bombe» - Monica, 5 anni, tirata fuori illesa da uno zio, trema per la paura - «Fatemi vedere mia madre...» - Alle 18,30 le ruspe iniziano a scavare

Un calendario mosso dal vento, un paiolo di rame appeso all'unico muro di cucina rimasto in piedi. Al piano di sopra una fila di detersivi messi in bell'ordine. Sono gli unici segni, quasi irriverenti, della vita di tutti i giorni al numero dodici di via Pisacane. Il resto è paura, angoscia senza tregua durata dal sollcone delle tre al buio della sera, due famiglie inesorabilmente distrutte dalla morte di una madre e di un fratello.

Lo choc è sul viso coperto di lividi di Monica, una bimbetta di 5 anni. Lo zio Nando l'ha tirata fuori prima ancora che arrivassero i vigili del fuoco, le macerie l'avevano sepolta fino al collo. È rimasta lì, in un cortile di via Pisacane, con gli occhi sbarrati dalla paura quasi tutto il pomeriggio. Fra le braccia della madre che le faceva coraggio mentre i pompieri, con le mani, guidati da due flebili lamenti, tentavano di tirare fuori dalle macerie il nonno Tonino e la nonna Elena. Alle sei del pomeriggio la tensione della famiglia Cerqueira si scioglie. I due anziani (con lo sfratto già fissato per la fine di agosto) se la sono cavata con qualche frattura e una paura da togliere la parola. Ma quelle pareti accartocciate non hanno smesso di tenere col fiato sospeso i figli di Maria De Marco Fiordalisi e i familiari di Bruno Coppari, un giovane fornaio di vent'anni.

Via Pisacane continua a essere un via vai di vigili del fuoco, poliziotti, fotografi, giornalisti, tecnici del Comune, il sindato, uno stuolo di assessori. Il rumore è assordante, la polvere s'alza in una fitta nebbia che moltiplica le lacrime dei parenti, degli amici, dei vicini di casa. «Un boato così non l'avevo mai sentito — racconta Letizia Ceniviva, un'inquilina — o forse sì, quando cadevano le bombe». «Mi stava a venire un attacco di cuore — aggiunge Beatrice Capuana — quando ho sentito il boato, credevo che a cascare a pezzi fosse il palazzo dove abito (la villetta di via Pisacane di fronte al palazzo crollato). Queste mura sono tutte fradicie. Tre mesi fa si è sbriciolato un muro interno del mio appartamento. L'abbiamo fatto riparare alla meglio ma già nuove crepe minacciose si stanno aprendo dappertutto».

Con la paura gli abitanti di via Pisacane ci convivono da anni. Maria Grazia, la sorella di Bruno, il giovane panettiere rimasto sepolto dalle macerie, nelle lunghe ore dell'attesa l'ha ripetuto più volte: «Quando abbiamo deciso di comprare l'appartamento tutti ce lo dicevano: vi fate i "buffi" per una casa che finirà col cascarvi in testa. Ma noi testardi e affezionati a quelle quattro mura ce la siamo comprata lo stesso».

Intanto i sonar dei pompieri non registrano più nessun lamento. Si è fatto tardi, c'è fretta se non si vuole rinunciare alla speranza di trovare ancora qualcuno in vita. Le ruspe cominciano a mettersi in moto e a tirar su palate di calcinacci, poveri stracci, qualche stoviglia. Poi silenzio, la barella pronta, una calma che sa di elettricità e che ai parenti delle due persone sepolte sotto le macerie suona macabro presagio. Alle 18,30 tirano fuori il corpo senza vita dell'anziana vedova Fiordalisi. La figlia si getta nella mischia, i poliziotti cercano di allontanarla, urla, non vuole sentire ragioni ma alla vista del cadavere sviene accanto alla barella. Poi inesorabilmente le ruspe si rimettono al lavoro. I pompieri stremati si danno il cambio: un bicchiere d'acqua, una sigaretta e poi di nuovo a scavare. Silenzio. Gli occhi degli amici di Bruno si riempiono di lacrime. «Doveva andare dal dentista alle cinque, non l'hanno visto. La sua macchina è parcheggiata pochi metri più in là — dice Vincenzo Marchesani, cameriere nella trattoria di via Pisacane —. Inutile illudersi, quando ha staccato dal lavoro è passato da me e mi ha detto che andava a farsi una pennichella». Ma è un falso allarme. Le ruspe riprendono a scavare. Chi non perde le speranze è Maria Grazia, la sorella. Come una cantilena ripete fra i singhiozzi: «Bruno vieni fuori, ti prego vieni fuori». Poco dopo le otto la conferma di una verità temuta. Bruno è morto accartocciato fra strati di cemento. La sorella viene accompagnata qualche metro più in là da un vecchio frate, in saio e barba bianca.

Antonella Caiafa

Hanno sperato che fosse andato dal dentista

Le storie della vita delle due vittime

Nella casa semivuota per l'ora e le vacanze dell'estate sono morti in due, un ragazzo e una anziana signora. Erano in casa per motivi diversi, forse diametralmente opposti. Lei, Maria Di Marco Fiordalisi vedova da poco più di un anno del colonnello Francesco Fiordalisi, non usciva quasi mai da casa. Lui, Bruno Coppari, 21 anni appena, panettiere, in casa non ci stava che poche ore. Giusto il tempo per mangiare, per dormire qualche ora, soprattutto il pomeriggio, visti i particolari orari del suo lavoro. Lei, una dònna alta, distinta, con un «bel portamento», alla morte del marito aveva venduto lo stabile dove abitava (quello crollato) aveva tenuto solo il suo appartamento e quello dell'ala a fianco dove vive sua figlio Linda, sposata da non molto.

Il padre di Bruno, invece, dopo tanti anni quell'appartamento di via Pisacane lo aveva comprato da non più di tre mesi, con i risparmi del suo lavoro di muratore. Per ore si è sperato che Bruno si fosse salvato: la sorella maria Grazia lo aveva lasciato alle 14 che dormiva, ma sarebbe dovuto uscire, aveva appuntamento con il dentista. Forse la stanchezza o, chissà, la paura del trapano lo hanno trattenuto a casa più a lungo.

I figli della signora Di Marco non erano in casa al momento del crollo. Il più piccolo, Maurizio, che vive con lei era a casa della fidanzata. Quando gli dicono che sua madre è morta non ha nemmeno la forza di piangere. La figlia in ospedale giunge svenuta. Quando estraggono il corpo senza vita di Bruno i suoi parenti sono lì. Avevano sperato fino all'ultimo di vederlo tornare.

Inizia a gennaio la cronaca dei tanti crolli annunciati

Il 7 si comincia a Montesacro - Poi l'Esquilino, Centocelle, Prenestino - 5 palazzi frantumati in 7 mesi, tremila famiglie in albergo - E il Comune non utilizza i fondi già stanziati

Uno stillicidio. Incredibile. È assurdo. In sette mesi sei crolli. Nella parte vecchia, degradata, abbandonata, ma anche nella periferia più recente. Comincia tutto a gennaio. I gual arrivano il giorno dopo l'Epifania.

Il 7, in viale Tirreno e via Brennero nel quartiere Montesacro, a causa di piogge battenti uno smottamento fa crollare un palazzo, mettendone in pericolo altri. E 54 famiglie vengono evacuate. Il 28 aprile crolla l'ala di un edificio a via Ricasoli, 53 famiglie perdono la casa. A macchia d'olio, decine di palazzi nella zona di piazza Vittorio vengono puntellati perché lo stato di degrado è spaventoso. Esplode il caso.

Una settimana più tardi, il 7 maggio a Centocelle, in via dei Palatani, viene giù il solaio di una palazzina, costruita a cavallo degli anni 50 e 60 con materiale scadente. 18 famiglie sono evacuate. Il 12 maggio crepe improvvise in uno stabile di Vicolo del Cinque a Trastevere provocano come conseguenza lo sgombero di 8 famiglie. Quattro giorni dopo, il 16 maggio, viene giù il terrazzo di un palazzo in via Marmocchi, al Prenestino. Infine, ieri, il crollo in via Pisacane: l'ala di un palazzo vecchio di 70 anni, lesionato e pericolante.

È un bilancio dell'abbandono e del degrado. Ma non è tutto. Mille seganalazioni in cinque mesi ai vigili del fuoco per palazzi pericolanti o crollati, tremila persone sono state sfrattate e ospitate dal Comune in residence e alberghi per il costo di 1 miliardo al mese. In sette mesi emesse 138 ordinanze e diffid · di sgombero da palazzi pericolanti e 1.300 pratiche avviate per gli accertamenti. Una città, insomma, che cade letteralmente a pezzi. E che continua a contare i crolli e gli sfollati. Sì, perché all'Esquilino, a Centocelle e negli altri quartieri tutto è rimasto come prima. Palazzi squarciati e gente senza case.

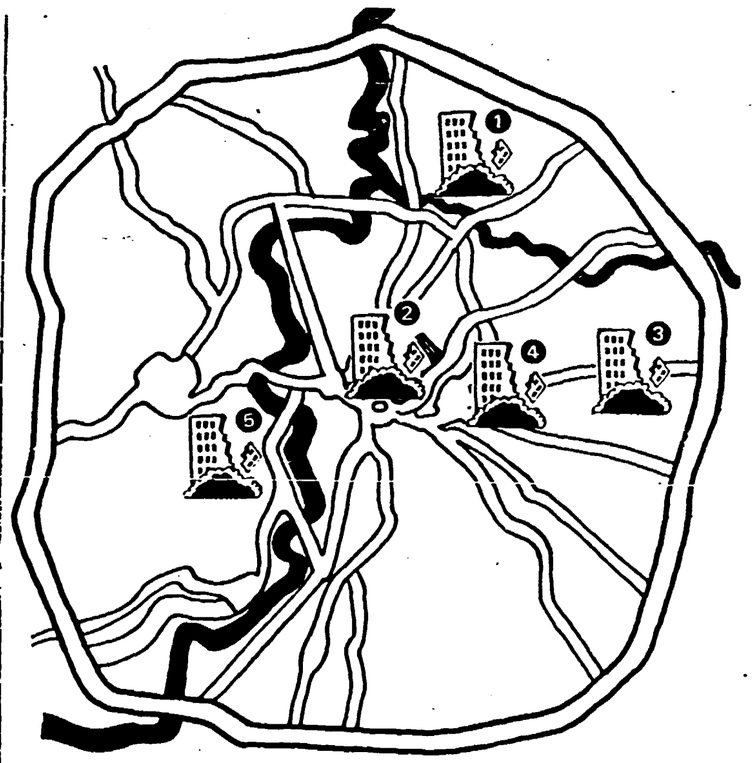
Eppure ci sono 1.481 miliardi di investimenti stanziati nel 1985 per la città, di cui ne sono stati utilizzati solo 165 (127 negli ultimi tre mesi della giunta di sinistra); offerte di accensioni di mutui agevolati dalla Cassa depositi e prestiti e dalla Banca nazionale del lavoro; possibilità di accedere ai fondi Fio per l'occupazione, ai Fondi Cee, ai fondi messi a disposizione dalla legge 457 per gli stabili con problemi di staticità. Ma nulla di tutto ciò è stato utilizzato dal sindaco Signorello e dagli assessori Castrucci e Costi.

Le cause del degrado, gravissimo, indicate di volta in volta nell'emergenza, sono sempre altrove, lontane dalla scrivania di chi dovrebbe decidere per questa città e risolvere i problemi.

Incontri, appelli, convegni di urbanisti, architetti, imprenditori privati, banchieri, forze politiche che di volta in volta hanno suggerito soluzioni, dato informazioni dettagliate e approfondite, sono stati solo occasione per le passerelle dei vari assessori, che non hanno mai prestato ascolto. Ieri a via Pisacane c'era anche il sindaco. Anche. Perché in via Ricasoli, ad aprile, Signorello si fece notare per la sua assenza.

Verifiche cosiddette politiche, «pastette», e giochi di parte tengono occupate le autorità cittadine. Ma cosa si può fare? Cosa si deve fare in questa situazione? Innanzitutto smettere di parlare di questi problemi solamente sotto l'onda dell'emozione, per le tragedie che punteggiano tutta la città. Non è più in discussione solo un palazzo che crolla. Ma l'intero patrimonio edilizio Esquilino, Trastevere, Monteverde, Montesacro, Centocelle, Prenestino, fette di città importanti, ai quattro punti cardinali, costruite da un centinaio di anni a questa parte, in diversi momenti della storia della capitale. Un patrimonio composito che va «riletto», riesaminato e riunificato per restituirlo integro alla vita della gente. Che ha diritto almeno ad una certezza: che si può vivere tranquillamente senza paura tra le proprie quattro mura.

Rosanna Lampugnani



La mappa della città in macerie

Nella piantina è rappresentata la «Roma dei crolli». il 1° è quello di Montesacro in via Tirreno e via Brennero, accaduto il 7 gennaio. Il 2° è l'Esquilino, via Ricasoli, il 28 aprile. Il 3° Centocelle, in via dei Platani, il 7 maggio. Il 4° è il Prenestino, via Marnocchi, il 6 maggio. L'ultimo, il 5°, è quello di ieri in via Carlo Pisacane a Monteverde, il 23 luglio.